

I WONDER
PICTURES

DUE SOTTO IL BURQA



Un film di Sou Abadi
con Félix Moati, Camélia Jordana e William Lebghil

Dal 7 dicembre al cinema

Ufficio Stampa – Studio PUNTOeVIRGOLA

info@studiopuntoevirgola.com

www.studiopuntoevirgola.com

<http://www.facebook.com/iwonderpictures>

<http://www.twitter.com/iwonderpictures>

SINOSSI

Cosa non si farebbe per amore? Armand e Leila stanno pianificando di volare insieme a New York, ma pochi giorni prima della partenza, Mahmoud, fratello di Leila, fa il suo ritorno da un lungo soggiorno in Yemen, un'esperienza che lo ha cambiato... radicalmente: ai suoi occhi, ora, lo stile di vita moderno della sorella offende il Profeta. L'unica soluzione è confinarla in casa e impedirle ogni contatto con il suo ragazzo. Ma Armand non ci sta e pur di liberare l'amata escogita un piano folle: indossare un niqab e spacciarsi per donna. Il suo nome d'arte? Shéhérazade. Quello che Armand non si aspetta è che la sua recita possa essere sin troppo convincente, al punto da attirargli le attenzioni amorose dello stesso Mahmoud...

INTERVISTA A SOU ABADI

Com'è passata dall'acclamato documentario *S.O.S. A TEHERAN* del 2002, di cui è regista e montatrice, a una commedia come *DUE SOTTO IL BURQA*?

Quel primo documentario è stato complicato da realizzare, essendo girato in cinema-verità a Teheran, e pensavo che mi avrebbe permesso di farne altri, ma non è stato così. Ho sperato a lungo di riuscire a sbloccare un progetto che avevo a cuore – la vita di una vecchia spia israeliana che lavorava per i sovietici – ma il mio produttore di allora non ha trovato i finanziamenti. Dicevano che date le mie origini – sono nata in Iran – non ero in diritto di trattare un argomento israeliano... Ci ho provato per 5 anni finché non ho rinunciato e per evitare di cadere in depressione, ho scritto questo film che avevo in mente. Ero piena di dubbi, non avevo mai scritto un film e sapevo benissimo che era più difficile scrivere una commedia di un film drammatico. Tuttavia, la scrittura della sceneggiatura è stata davvero piacevole, e la storia si è creata da sola con una facilità sorprendente. Senza dubbio stavolta finalmente ero in diritto di farlo: aveva un legame con la mia storia personale...

In che senso?

Ho trascorso una parte della mia vita sotto la repubblica islamica dell'Iran. L'educazione religiosa obbligatoria, le restrizioni nell'abbigliamento e le pattuglie repressive fanno parte dei ricordi indelebili della mia adolescenza.

Quando ci sono tornata per girare *S.O.S. A TEHERAN*, ho dovuto indossare il chador per andare a chiedere i permessi ai vari ministeri. Mi sono fatta male al viso più di una volta inciampandomi nel tessuto e mi sono rovesciata del tè bollente addosso cercando di bere con il chador. Alcune disavventure di Armand nel film prendono spunto da mie esperienze personali.

È nata così l'idea del velo come travestimento, come mascheramento?

Qualche anno fa avevo sentito un'intervista dell'Hojjatoleslam Rafsandjani, uno dei capi della repubblica islamica dell'Iran, che raccontava che prima della rivoluzione, per scappare dalla

polizia dello Scià, aveva dovuto indossare il velo e farsi passare per una donna devota. Anche un ex-presidente iraniano, oggi rifugiato in Francia, è fuggito dall'Iran nel 1982 travestendosi da donna con il velo. Travestirsi per sfuggire a un pericolo o per salvarsi la vita era un'idea che mi piaceva molto. A *QUALCUNO PIACE CALDO* di Billy Wilder è una delle mie commedie preferite, ma per scrivere questa storia mi sono ispirata anche a *CYRANO DE BERGERAC*. Sotto il velo, scambiato per un altro, e poi per un'ALTRA, Armand permette a Mahmoud di accedere a certe verità, così come Cyrano, che al buio, facendosi passare per Cristiano, tocca il cuore di Rossana... mentre scrivevo, non ho fatto che pensare a questi due lati della storia, uno più comico, l'altro più serio.

Durante la scrittura, i personaggi hanno trovato rapidamente la loro identità?

Fin dal principio volevo che Armand fosse d'origine iraniana. Era fondamentale mostrare che l'oscurantismo religioso, prima di perturbare le nostre società occidentali, ha sconvolto la vita dei popoli dei paesi musulmani. Inoltre, Armand è stato cresciuto da genitori politicizzati, un tempo rivoluzionari, ed è il loro impegno politico a indurlo a correre il rischio di travestirsi. I suoi genitori hanno una passione che viene dalla loro giovinezza, dalle loro speranze perdute e l'hanno trasmessa al figlio, anche se lui sembra infastidito dai loro continui litigi su questioni risalenti a trent'anni prima! Perciò la storia familiare e iraniana di Armand l'aiutano nel suo travestimento...

Dev'essere stato divertente immaginare dei genitori che avrebbero potuto essere i suoi...

Mitra, la madre di Armand, è un mix di noi tre: mia madre, mio padre e me. Mio padre era un comunista, ma originario della borghesia, mentre mia madre è sempre stata di destra, quindi li ho sentiti bisticciare per la politica durante tutta l'infanzia. Una delle rare volte in cui sono stati d'accordo, è stata riguardo la mia partenza dall'Iran.

E riguardo a Leila, Mahmoud e Sinna?

Ho voluto evitare i cliché della periferia: il linguaggio gergale, la delinquenza giovanile, etc. Volevo mostrare una famiglia della classe media. I genitori tenevano all'educazione dei figli, erano loro stessi istruiti poiché hanno chiamato il loro primogenito in omaggio al poeta Mahmoud Darwich. La loro scomparsa ha causato una carenza affettiva in Mahmoud, che lo ha reso fragile a tal punto da rifugiarsi nella religione, finendo per avvicinarsi pericolosamente all'integralismo. Attenzione, non chiudo gli occhi di fronte alla realtà della vita dei francesi figli dell'immigrazione. Alcune delle osservazioni di Mahmoud sono giuste, ma le sue conclusioni non lo sono. Un altro punto che avevo a cuore era mostrare la diversità delle persone, anche se vivono tutti in periferia: si può essere musulmani come Sinna senza per forza essere fondamentalisti, e si può essere d'origini magrebine pur essendo atei, come Leila. La periferia non è un blocco uniforme e omogeneo.

Da dove nasce l'idea che Armand e i suoi amici facciano parte di un'associazione di sostegno ai rifugiati?

Ho fatto personalmente del volontariato con i rifugiati e i clandestini che si trovano di solito vicino alla stazione di Parigi Est. A proposito, ne approfitto per ricordare che a partire dalla convenzione di Ginevra sui rifugiati del 1951, l'asilo non è un favore ma un diritto! Eppure oggi meno di un richiedente su dieci ottiene lo statuto di rifugiato politico. La menzogna è dunque un atto di sopravvivenza: bisogna presentare all'OFPRA (l'ufficio francese di tutela dei rifugiati e apolidi) il dossier più convincente possibile. Alcune storie sono false, costruite, ma a volte la realtà è peggio, e il richiedente asilo lo fa per vergogna. Si incontrano anche persone per cui la Francia è solo una tappa, e che vogliono andare in Inghilterra o altrove in Europa.

Naturalmente sono stata testimone di situazioni rocambolesche, talvolta molto meno divertenti di quelle descritte nel film.

Com'è nata la scena in cui Armand, travestito da Sherazade, prende l'autobus suscitando le reazioni dei passeggeri?

Ho un'amica iraniana che lo fa, per cui l'idea di questa scena è direttamente ispirata a lei, ma ci tenevo ad avere una parabasi nel film. La parabasi è un momento nella commedia greca dove il coro si rivolge direttamente al pubblico per parlare semplicemente di quello che succedeva ad Atene.

Approfitto di quel momento sull'autobus per esprimere un pensiero comune: "Non siamo tutte puttane, noi che ci vestiamo normalmente...", "Quando i vostri genitori sono venuti a sgobbare in Francia, speravano un altro avvenire per voi." Queste battute vengono da discussioni che ho avuto con dei francesi riguardo al velo. Si tratta di buon senso: quei passeggeri sono benevoli, non votano per il fronte nazionale. Non sono islamofobi. Pensano senza dubbio, come me, che ci siano cento modi di vivere la propria religione, e che nel 21° secolo sia possibile un'altra spiritualità, più aperta, che non opprime i credenti e i non-credenti. Tra l'altro, è quello che Armand insegnerà a Mahmoud grazie alla letteratura.

Il Verbo degli Uccelli è un testo sacro?

Si tratta prima di tutto di un testo poetico, che il 90% degli iraniani conosce, più o meno bene. Avevo voglia di tornare alla spiritualità tramite la letteratura: l'idea che Dio sia in ognuno di noi, o in una parte di noi stessi. Se il poeta Farid al-Din Attar l'ha scoperta nel 12° secolo, perché non si può prenderne ispirazione nove secoli dopo? Perché non si può salvare Mahmoud? È sulla strada per diventare un estremista, ma non lo è ancora del tutto. Io sono una persona profondamente ottimista e in generale amo i miei personaggi, anche i tre furfanti del quartiere, che sono islamisti visto che portano le ultime scarpe da ginnastica alla moda!

Quali sono stati i punti cardine della regia?

Per me, il ritmo era essenziale: volevo che i miei personaggi parlassero velocemente, corressero e non avessero un attimo di tregua. Inoltre, volevo che gli spettatori restassero senza fiato come loro. Dopo ogni ripresa, mi giravo verso la mia segretaria di edizione e le chiedevo: "Quanti secondi, quest'inquadratura?" Una commedia non dovrebbe durare 2h30...

In post-produzione, la musica di Jérôme Rebotier è stata scritta in questo senso: apportare ritmo e humour. Non so se esista una “musica da commedia”, ma senza finire nella caricatura, bisogna inserire qualche elemento che faccia ridere. DUE SOTTO IL BURQA è per me una favola riconciliatrice. Che cosa prendo in giro? Me stessa. E i comunisti, le femministe, gli iraniani, l'élite intellettuale e gli integralisti. Con la speranza che, alla fine, si possa ridere tutti insieme.

Com'è girare una commedia?

Complicato quando piove dal primo all'ultimo giorno – l'ultimo giorno c'è stata addirittura un'alluvione. Abbiamo girato nella primavera del 2016, e un giorno ha anche nevicato! Non appena si era in esterna, bisognava aspettare che spuntasse il sole. Si aspettava una, due ore, e poi basta, pazienza, si cominciava! Un altro problema: filmare un inseguimento tra uomini barbuti e donne con il velo nel bel mezzo dell'aeroporto di Parigi Orly senza scatenare il panico generale. Eravamo molto preoccupati di non ottenere le autorizzazioni – visto che ci tenevo a quel set, avevo scritto tutta la scena finale pensando a Orly, dove avevo aspettato un numero incalcolabile di visitatori provenienti da Teheran! E una volta che l'aeroporto ci ha detto “sì”, dato che era impossibile chiuderlo solo per noi, bisognava assicurarsi di non terrorizzare i passeggeri, che non vedevano i cartelloni “Stiamo girando un film”.

Come ha scelto Félix Moati per interpretare Armand?

Non avevo un'idea precisa durante la scrittura. Per Armand, ero in dubbio: un vero iraniano? Ma no, è cresciuto qui. Nella vita reale, Félix non assomiglia a quel “mammone” di Armand, ma ha saputo entrare nel personaggio. Ha capito il sentirsi in debito di Armand verso i suoi genitori. Armand non vuole deludere le loro aspettative né la speranza che hanno riposto in lui: Félix ha trovato un modo di comportarsi e di camminare che non è il suo. È lui che ha avuto l'idea di stirarsi i capelli, per avere un aspetto da figlio di buona famiglia... Per interpretare Shéhérazade, ha insistito a indossare scarpe da donna a tacco basso. Io avevo previsto delle Converse, ma Félix pensava che le scarpe con il tacco dessero un certo stile al personaggio, e aveva ragione. Ha trovato da solo la voce di Shéhérazade, me l'ha fatta sentire abbastanza tardi. Non volevo che fosse troppo realistica. Félix ha trovato una voce che è a volte un po' rotta. Mutevole, anche: Armand fa quello che può!

E il velo?

Abbiamo fatto delle prove per varie settimane da una sarta specializzata che ha confezionato tutti i veli integrali del film su misura. Siamo arrivati a quel vestito particolare, con caratteristiche iraniane, con delle aperture per far passare le mani. È stato collaudato!

In che modo portare il velo cambia Armand?

Vicino a Mahmoud, scopre un potere inaspettato, quello del mistero che gli dona il suo abbigliamento. Ma fuori casa, sente il peso degli sguardi altrui. Ancora una volta, è una storia personale. Quando incrocio una donna con il burqa, la mia prima reazione istintiva e irrazionale è una sensazione mista di paura e di rigetto che mi pervade e mi rimanda ai ricordi

dei primi anni del regime islamista. Le donne velate costituivano in Iran il ramo femminile dei miliziani del regime. Armate, sono spesso ben più spietate e crudeli dei miliziani uomini. Questo rigetto, questa paura irragionevole che mi blocca sempre il respiro per qualche secondo, mi sconvolge perché siamo in democrazia, e io difendo la libertà d'espressione e i diritti dell'umanità e rispetto profondamente la libertà di ognuno di vestirsi come vuole.

Conosceva già Camélia Jordana e William Lebghil?

Assolutamente no! Sono scusata perché non ho la televisione... La mia direttrice dei casting ha organizzato delle prove: Camélia mi ha convinta per la sua energia, si distingueva dagli altri, nonostante non avesse mai fatto corsi di recitazione comica. Per Mahmoud, ho visto un bel po' di persone, che erano troppo minacciosi, o troppo robusti. C'era sempre qualcosa di troppo... William, era praticamente il contrario! Ma pur non essendo molto piazzato, ha saputo mostrare bene la forza del personaggio. E poi il trio Félix, William, Camélia funzionava bene insieme.

Anne Alvaro è formidabile nella parte di Mitra...

Ha lavorato sul suo accento con il rigore e la serietà di una grande attrice di teatro. L'ho presentata alle mie amiche iraniane e lei le ha osservate, prendendo il loro modo di camminare e di parlare, ha anche imparato a ballare le danze iraniane. Ma il suo spirito d'osservazione non è l'unica carta vincente della sua performance: lei interpreta una donna affettuosa e impegnata, di una forza straordinaria. E possiede una formidabile potenza comica. Riguardo al marito, interpretato da Miki Manojlovic, è meno sottomesso di quanto sembri. Non è altro che un uomo innamorato della moglie.

Quella che racconta Mitra ai poliziotti, è una storia vera?

È accaduto davanti alla mia scuola. Un anno dopo la rivoluzione, al rientro a scuola a settembre, abbiamo dovuto firmare un foglio in cui ci impegnavamo a indossare vestiti islamici all'interno del perimetro della scuola. Essendo una professoressa, mia madre doveva firmare lo stesso documento. Ne abbiamo discusso per ore in famiglia: l'unica soluzione per non firmare quel documento era restare a casa e seguire dei corsi per corrispondenza. Io non volevo essere improvvisamente estromessa dalla società, e neanche mia madre voleva fargli il piacere di dimettersi, quindi portavamo un foulard attorno al collo, con cui ci coprivamo i capelli appena prima di entrare a scuola. Per strada, c'erano ancora molte donne vestite normalmente, senza il foulard: il governo ha inviato dei miliziani per spaventarle. A qualche metro dalla scuola, una ragazza è stata sfigurata con l'acido. Avrei potuto essere io... Ed ecco che le intimidazioni orchestrate dai potenti hanno avuto la meglio sulla libertà delle donne iraniane. Insomma, ho preso le tragedie della mia vita, e ne ho fatto una commedia.

INTERPRETI

Félix Moati: Armand / Shéhérazade

Camélia Jordana: Leila

William Lebghil: Mahmoud

Anne Alvaro: Mitra

Carl Malapa: Sinna

Laurent Delbecque: Nicolas

Oscar Copp: Fabrice / Farid

Oussama Kheddam: Mustafa

Walid Ben Mabrouk: Ahmed

Miki Manojlovic: Darius

CREDITS

Regista: Sou Abadi

Direttore della fotografia: Yves Angelo

Scenografia: Denis Gautelier

Suono: François Waledisch, Aymeric Devoldère, Florent Lavalée

Costumi: Justine Pearce

Assistente regista: Nicolas Cambois

Montaggio: Virginie Bruant

Supervisore musicale: Matthieu Sibony

Musiche originali: Jérôme Rebortier

Direttore della Produzione: Vincent Lefeuvre

Sceneggiatura: Sou Abadi

Produttore: Michael Gentile

Casa di produzione: THE FILM, FRANCE 2 CINÉMA, MARS FILM

Con la partecipazione di: CANAL+, FRANCE TELEVISIONS, OCS

In associazione con: LA RÉGION ÎLE-DE-FRANCE, MANON 6, MANON 7, LA BANQUE

POSTALE, IMAGE 9

Partner: le CNC

I WONDER PICTURES

I Wonder Pictures distribuisce nelle sale italiane il meglio del cinema biografico e documentario. Forte della stretta collaborazione con Biografilm Festival | International Celebration of Lives e del sostegno di Unipol Gruppo Finanziario, promotore della Unipol Biografilm Collection, ha nella sua line-up film vincitori dei più prestigiosi riconoscimenti internazionali, tra cui i premi Oscar® SUGAR MAN e CITIZENFOUR, il Gran Premio della Giuria a Venezia THE LOOK OF SILENCE e il film candidato ai Golden Globe e pluripremiato ai Magritte DIO ESISTE E VIVE A BRUXELLES, campione d'incassi in Italia per il cinema d'essai.

Con un'accurata selezione di titoli, I Wonder Pictures porta al cinema piccole e grandi storie di vita che non solo appassionano e intrattengono, ma soprattutto offrono un punto di vista nuovo sulla cultura e sull'attualità.

Contatti:

I Wonder Pictures

Via della Zecca, 2 - 40121 Bologna

Tel: +39 051 4070 166

distribution@iwonderpictures.it

www.facebook.com/iwonderpictures

www.twitter.com/iwonderpictures

www.instagram.com/iwonderpictures